

## La scelta obbligata di Grillo

di **ARTURO DIACONALE**

**N**on c'è bisogno di riscoprire che in un lontano passato Beppe Grillo aveva chiesto la tessera del Pd per trovare la spiegazione della sua scelta di rilanciare l'alleanza tra il Movimento Cinque Stelle ed il partito guidato da Nicola Zingaretti e di ribadire la sua piena fiducia nel capo politico del movimento Luigi Di Maio. Grillo sarà pure un nostalgico della vecchia unità delle sinistre ma le sue indicazioni di sabato scorso, quella in favore dell'alleanza con il Pd e quella della riconferma della leadership di Di Maio, sono state assolutamente obbligate. Il fondatore del Movimento, in sostanza, non poteva fare altrimenti. E non solo perché se lo avesse fatto avrebbe provocato automaticamente la caduta del governo giallorosso spalancando sotto i piedi del M5S il baratro di elezioni anticipate a cui partecipare nel pieno di una devastante crisi del vertice e di malcontento e di smarrimento della base. Ma anche perché se avesse voluto mettere da parte Di Maio correndo il rischio della fine della legislatura non avrebbe saputo con chi sostituirlo.

Il problema dei Cinque Stelle, infatti, è che sicuramente l'attuale ministro degli Esteri è un capo in precipitoso declino. Ma è ancora più che tra i tanti aspiranti non c'è nessuno in grado di prenderne il posto nel ruolo di leader massimo. Non è un caso che tra i suoi critici neppure uno si propone come alternativa ma tutti manifestano il loro malcontento per il capo azzoppato dai suoi errori proponendo una guida collegiale formata dagli esponenti delle diverse anime del movimento.

Certo, ci sarebbe Alessandro Di Battista. Ma sostituire Di Maio con il rappresentante più qualificato della componente movimentista avrebbe avuto la stessa conseguenza dell'annuncio della rottura del patto di governo con il Pd con annessa crisi di governo ed elezioni anticipate. Per cui a Grillo non è rimasto altro che puntellare Di Maio e riconfermare l'alleanza con la sinistra fino al termine della legislatura. Nella speranza che nel corso degli anni di permanenza al governo la base grillina maturi e comprenda che il suo destino è di diventare a tutti gli effetti una costola della sinistra in una Italia tornata ad essere definitivamente bipolare.

## Ombre cinesi sul M5s

Crescono gli interrogativi su quali siano i reali rapporti tra la Cina ed il movimento grillino che in nome della Via della Seta e dei legami di Grillo con la Repubblica popolare non spende una parola sul dramma di Hong Kong



## L'entropia cinese di Grillo-Mao

di ORSO DI PIETRA

**P**rimo indizio. Non è forse vero che Beppe Grillo si è cimentato a suo tempo nella nuotata sullo Stretto di Messina tra Scilla e Cariddi imitando la nuotata che Mao compì nel 1966 sul fiume Yangtze per dimostrare il suo ottimo stato di salute?

Secondo indizio. Non è altrettanto vero che la tesi di Grillo secondo cui è dal caos e dall'entropia che possono nascere le idee più grandi e più nuove non è altro che la riproposizione dell'affermazione di Mao secondo cui quando "è grande la confusione sotto il cielo la situazione è eccellente"?

Certo, questi due indizi possono essere solo della coincidenza. O la dimostrazione che, come capita a tutte le persone di una certa età, anche Grillo coltiva ricordi e nostalgie giovanili che nel suo caso riportano al pugno chiuso della rivoluzione culturale ed al Libretto Rosso.

C'è, però, il terzo indizio che non solo conferma i primi due ma sembra formare la prova che per Grillo la Cina non rappresenta solo una nostalgia lontana ma anche una concretezza immediata. Narrano le cronache, infatti, che dopo aver ribeneduto lo sventurato Luigi Di Maio, il fondatore si sia precipitato all'Ambasciata cinese a Roma rimanendovi chiuso per più di due ore. Forse a dimostrazione che alla antica passione per Mao ora si è aggiunto anche l'interesse per i vantaggi ed i traffici della Via della Seta!

Insomma, tre indizi fanno una prova: è proprio vero che dal caos e dall'entropia nascono i mille fiori delle idee e delle grandi occasioni!

## Le comiche finali dei grillini

di CLAUDIO ROMITI

**P**er quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, siamo veramente alle comiche finali.

Dopo la dura sconfessione che il presunto capo politico dei pentastellati, Luigi Di Maio, ha ricevuto dai militanti in merito alle elezioni regionali dell'Emilia-Romagna e della Calabria - nonostante il quesito piuttosto ambiguo presente sulla piattaforma Rousseau - si è precipitato a soccorrerlo il garante supremo Beppe Grillo. I due si sono incontrati all'Hotel Forum della Capitale e hanno "concordato", nell'ambito del solito fiume in piena di ideone confuse ad uso dei gonzi espresse dal comico genovese, di realizzare a gennaio un nuovo "Contratto di governo".

Ma al di là della indigeribile sequela di teorie astruse, che sembrano prese un po' a casaccio nel mondo dei sogni virtuali che ha caratterizzato l'iniziativa di Grillo, la sostanza dell'incontro si trova tutta in questa frase del fondatore in difesa di Luigi Di Maio: "È un momento magico. Noi non possiamo fare dei Facebook in cui si dice questo qua non va bene. Adesso le cose devono essere chiare, il capo politico è lui, quindi non rompete i coglioni perché sennò ci rimettiamo tutti".

Ovviamente la blindatura operata dal garante in favore del traballante capo politico ha un prezzo significativo, cioè quello di spostare definitivamente a sinistra l'asse del M5S, così come rilevato dai più autorevoli commentatori nazionali.

Dunque, al diavolo la democrazia interna, al diavolo la dialettica tra gli eletti, al diavolo la legge non scritta della verifica politica, al diavolo quella oramai arcinota balla spaziale del cosiddetto "uno vale uno". Con quest'ultima incursione nell'empireo sconvolto degli onesti a Cinque Stelle, Grillo ha in primis ricordato ai parlamentari del suo movimento che lui è lui, al pari di un certo re citato in un famoso sonetto di Gioacchino Belli, mentre loro non contano un ca... o. Inoltre egli ha evidenziato ulteriormente che il povero Di Maio vale meno del proverbiale due di coppe, essendo costretto a farsi legittimare e dettare la linea ancora una volta da questo esperto capopolo.

Solo che probabilmente a Grillo sembra essere sfuggito un piccolo dettaglio: la maggior parte dei parlamentari pentastellati, così come gli eletti in altri organi di rappresentanza, hanno oramai fiutato l'aria di smobilitazione e dunque, non avendo più quasi nessuna chance dentro un M5S oramai destinato ad una rapida scomparsa, non sono più controllabili come un tempo.

Una volta che è venuto meno l'effetto propulsivo di una proposta politica basata in gran parte su pericolose semplificazioni, soprattutto per un Paese affetto da gravi e complessi problemi sistemici, i grillini hanno perso ogni appeal nei confronti dell'elettorato. Ciò, ovvero l'inevitabile fallimento delle loro strampalate tesi una volta arrivati al potere, si è poi coniugato con la successiva propensione ad allearsi pure col diavolo, pur di restare aggrappati alle poltrone, eliminando del tutto quella fasulla aura di diversità che Grillo e soci si erano costruiti in anni di comoda opposizione.

A questo punto nulla potrà salvare dall'oblio un non partito privo di sostanza politica e programmatica, in cui c'è ancora un pseudo capo politico che la maggior parte degli eletti e dei militanti rimasti non gradisce più, e la cui legittimità non è conferita dagli iscritti o addirittura dagli elettori, bensì solo ed esclusivamente da un garante, oltreché fondatore, in evidente stato confusionale.

## Politica e magistratura

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

**I** rapporti tra politica e magistratura dovrebbero basarsi sul principio, ribadito anche qui, secondo cui "Non esiste separazione dei poteri senza separazione degli uomini di potere". Accade invece in Italia che, quando gli uomini di potere vestono la toga dei magistrati, la loro separazione dalla politica, cioè dal potere legislativo e esecutivo, non è affatto stabilita come esigerebbe in teoria e in pratica la separazione dei poteri nel corretto "Governo costituzionale".

In Italia un magistrato in carica può essere nominato ministro o sottosegretario della Giustizia. Un procuratore della Repubblica può candidarsi in un partito a governare una regione dopo aver inquisito gli esponenti del partito avversario. La legge lo consente. Ma non lo consente la correttezza istituzionale; anzi, il senso della giustizia, che per un magistrato dovrebbe essere il sesto senso della professione. Chi disistima i magistrati avrà buon gioco nell'accusarli di combattere battaglie politiche mascherate da inchieste giudiziarie. Poiché l'indipendenza della magistratura nella Costituzione è garantita in modi che non si riscontrano in nessuna Costituzione sulla terra, occorrerebbe una disposizione costituzionale per recidere il legame tra rappresentanza politica e magistratura. I magistrati dovrebbero essere ineleggibili in assoluto, accettando tale clausola all'atto del giuramento d'ingresso in magistratura: "semel abbas, semper abbas". Se i giudici sono soggetti solo alla legge, non possono appartenere alle assemblee rappresentative che "producono" la legge. La "soggezione" diventa fittizia o formale senza la distinzione tra il politico legiferante e il magistrato giudicante. Lo stesso dicasi per il potere esecutivo che esprime l'indirizzo governativo e, per quanto l'amministrazione pubblica debba essere imparziale, non ha l'imparzialità della giurisdizione. È ineccepibile, immune da riserve di opportunità e convenienza, che il ministero della Giustizia sia amministrato dai magistrati che amministra?

Tutto l'apparato degli esistenti istituti per preservare la "purezza" dei caratteri propri della magistratura (indipendenza e imparzialità), quali l'ineleggibilità, i distacchi, le aspettative, le incompatibilità, eccetera, non raggiunge lo scopo, come i più avveduti tra giudici e cittadini percepiscono. Né lo raggiungerà la pur commendevole revisione legislativa della complessa materia all'esame della Commissione giustizia del Senato. A tacere che la smaccata militanza di qualche singolo magistrato, proprio per la sua stessa veste, induce alla diffidenza an-

che verso i tanti altri magistrati pur non esposti politicamente, mentre le porte girevoli tra politica e magistratura assestano un colpo funesto alla credibilità di chi le attraversa entrando e uscendo da una parte all'altra.

L'obiezione, invero capziosa, dei magistrati è che la toga non rappresenta una "deminutio capitis". L'elettorato passivo spetta a loro in quanto cittadini. In effetti questo punto di vista è stato avallato dalla Corte costituzionale, con un'argomentazione tuttavia anfibologica, tipica di certe sue sentenze, secondo cui "i magistrati godono degli stessi diritti di libertà garantiti ad ogni altro cittadino" però "hanno una posizione peculiare che comporta l'imposizione di speciali doveri anche come regola deontologica". La Consulta purtroppo non ha voluto spingersi ad ammettere ciò che pare una "verità effettuale" (Machiavelli), cioè che gli istituti per proteggere e separare i magistrati dalle commistioni politiche non riescono ad evitare che "possa fondatamente dubitarsi della loro indipendenza ed imparzialità".

Dunque, l'equiparazione sic et simpliciter dei magistrati ai comuni cittadini quanto alle istituzioni politiche, non regge. Il giudice è la bocca della legge, che parla uguale per tutti. Non può diventare la bocca dell'elettore, che esprime una parte, o l'espressione del Governo che lo nomina. Voler tenere il piede in due staffe risulta inoltre autolesionistico per i magistrati, la cui autorevolezza crescerebbe a dismisura se prendessero totalmente le distanze dalla politica.

**l'Opinione**  
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790  
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**winover**

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI  
PER L'INDIVIDUAZIONE  
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**